

Il Pincio nell'antichità

Villa Medici si erge sulla collina del Pincio, che non rientra tra i sette colli di Roma poiché si trova al di fuori del *pomoerium* (recinto sacro) della Roma antica, ma è inclusa all'interno delle mura Aureliane, costruite tra il 270 e il 273 d.C.. Nel luogo in cui sorge la Villa, alla fine del periodo repubblicano **Lucio Lucinio Lucullo** (115 - 57 a.C.), generale romano che fu il favorito di Silla, fece collocare i suoi giardini e tra il 66 e il 63 fece costruire una grande villa che doveva occupare l'intero sito, dalla via Salaria Vetus a Sud all'attuale passeggiata del Pincio a Nord. Qui, come riporta Plutarco, riceveva Cicerone e Pompeo.

Valerio Asiatico, due volte console e primo politico originario della Gallia Narbonense ad essere ammesso al Senato, vi fece costruire durante il regno di Claudio un grande giardino terrazzato con un vasto ninfeo semi-circolare che dominava l'attuale area di Trinità dei Monti, a sua volta sovrastato da un tempio dedicato alla Fortuna. **Messalina**, moglie dell'imperatore Claudio, ambiva a prendere possesso del luogo e a questo scopo coprì Valerio Asiatico di false accuse; sotto la sua influenza, Claudio indusse Valerio Asiatico al suicidio. Quest'ultimo si tagliò le vene, proprio nei giardini, nel 47 d.C..

Qualche anno più tardi Messalina, finalmente appropriatasi dei giardini, vi fu assassinata dai soldati incaricati da suo marito.

La Villa continuò ad essere una proprietà imperiale fino all'epoca di Traiano, che gli preferì verosimilmente i giardini di Sallustio, situati sulla parte orientale del Pincio. Nel III secolo d.C. la tenuta fu occupata dalla famiglia patrizia degli Acili, che nel IV secolo la cedettero ai Pinci, da cui il nome attuale della collina. Curiosamente si sa ancora molto poco di questa famiglia che diede il nome a una collina tanto illustre.

Nel III secolo d.C., inoltre, il terreno della Villa venne delimitato dalla costruzione delle **Mura Aureliane**, destinate a proteggere Roma dalle invasioni barbariche. La fortificazione però non resistette alle armate di Alarico, che invasero Roma partendo dalla Porta Salaria, situata sul Pincio, nel 410 d.C.. L'imperatore **Onorio** (395-423 d.C.) collocò il suo palazzo nei giardini e nel 537 d. C. **Belisario** vi si stabilì per difendere Roma contro l'ostrogoto Vitige. Alla caduta dell'impero il luogo fu abbandonato a causa della sua posizione troppo periferica.

Il palazzo rinascimentale

Conosciamo solo in parte la storia della collina del Pincio tra il VI e il XVI secolo. Quando il **cardinale Giovanni Ricci da Montepulciano** acquistò il terreno nel 1564 vi era soltanto un piccolo edificio, detto "Casina Crescenzi" dal nome del proprietario, e alcune antiche vestigia, come il tempio della Fortuna. Il Cardinal Ricci vi fece quindi costruire dall'architetto fiorentino **Nanni di Baccio Bigio** un imponente palazzo residenziale integrando una parte delle strutture preesistenti. Sotto la sua direzione furono avviati grandi lavori che non erano ancora stati terminati alla morte del cardinale, nel 1574.

Ferdinando de' Medici (1549-1609), cardinale già a tredici anni, collezionista e mecenate, acquistò il terreno nel 1576 e affidò all'architetto fiorentino **Bartolomeo Ammannati** un progetto molto ambizioso, per trasformare la residenza in un magnifico palazzo degno dei Medici. Amante dell'antichità come molti dei suoi contemporanei, Ferdinando de' Medici concepì la Villa come un museo, vi dispose una galleria-antiquarium dove poteva esporre la sua collezione di opere antiche e fece inserire una serie di bassorilievi antichi nella facciata orientata verso il giardino. Anche il parco venne realizzato con effetto scenografico, sul modello dei giardini botanici creati da suo padre qualche anno prima a Pisa e Firenze: vi si potevano trovare diverse piante rare e molte preziose

opere antiche. A sud le rovine del **Tempio della Fortuna** vennero interrate per lasciare spazio a un belvedere, il **Parnaso**, dal quale si poteva godere la vista di gran parte della città e di quella che, al tempo, era la campagna circostante.

Lontano dagli sguardi, sulle Mura Aureliane, venne edificato lo **Studiolo**, un piccolo padiglione commissionato da Ferdinando de' Medici e collocato su una delle torri di guardia delle Mura Aureliane. Tale padiglione, che affacciava sulla campagna romana, è costituito da una sala principale e da una sala più piccola che dà su un terrazzino. Il recente restauro di questo edificio ha riportato alla luce la magnifica decorazione di **Jacopo Zucchi** (allievo del Vasari), risalente agli anni 1576-1577, che rappresenta un pergolato popolato da una moltitudine di uccelli. Il vestibolo è decorato invece da un'interessante veduta della Villa all'epoca di Ferdinando, da allegorie delle stagioni e da scene tratte dalle favole di Esopo. Nel 1587 il cardinale Ferdinando de' Medici fu chiamato a Firenze per succedere a Francesco I sul trono del Granducato di Toscana e non riuscì a portare a termine la costruzione della villa. Le statue più preziose furono spostate a Firenze e i Lorena, eredi del Granducato di Toscana, misero in vendita la Villa nel 1803.

Villa Medici da Balthus ai giorni nostri

Nel 1961 a partire dal momento in cui il **pittore Balthus** fu nominato direttore della Villa, divenuta Accademia di Francia a Roma, intraprese una grande campagna di restauri ispirata al modello rinascimentale, nell'ambito della quale furono collocati nei giardini alcuni calchi di statue e il gruppo scultoreo dei Niobidi. In questa occasione furono riscoperti alcuni affreschi realizzati all'epoca del cardinal Ricci, rimasti nascosti sotto strati di intonaci. Infine la creazione di sale espositive rese concreta la volontà di apertura culturale della Villa verso Roma espressa da André Malraux.

Gli scavi archeologici condotti a più riprese dall'École française de Rome hanno permesso di fare importanti scoperte relative al periodo antico. E' stato infatti possibile esplorare per la prima volta in modo esaustivo le vestigia del palazzo dell'imperatore romano Onorio (inizio del V secolo d.C.) interrato sotto il *piazzale*, davanti alla Loggia.

La Loggia

La facciata della Villa che dà sui giardini ha ispirato, nel corso della storia, numerose opere, come le incisioni del Piranesi, le vedute portuali immaginarie di Claude Lorrain nel XVII secolo o il dipinto di Norblin e Dupré che rappresenta la *Festa organizzata da Chateaubriand per l'Arciduchessa Elena di Russia* (1829) e le fotografie dei fratelli Alinari. Le belle colonne in cipollino e in granito egiziano incorniciano la ricca policromia dell'intarsio in marmo collocato davanti alla fontana del Mercurio, copia di una scultura del Giambologna oggi esposta al Museo del Bargello a Firenze. I due leoni che la decorano ricordano allo stesso tempo Firenze, Leone X e Ferdinando de' Medici, nato sotto il segno zodiacale del Leone. Le sfere scolpite sotto le zampe dei felini, sulle balaustre e quelle intarsiate nel marmo della facciata, evocano invece le armi dei Medici.

Il Grand Salon

Il Gran Salon è stato concepito al tempo del Cardinale de' Medici come luogo di feste e di ricevimenti: le sue finestre offrono un panorama straordinario della città eterna. Per tutto il XIX secolo e fino al directorato di Balthus ospita la biblioteca dell'Accademia, ma quest'ultimo, desiderando restituire alla sala i colori dell'epoca rinascimentale, trasferisce la biblioteca e rimuove gli strati superiori di vernice, fino a ritrovare il verde originario. Questo colore, ottenuto grattando

secondo il metodo tipico del pittore, non è uniforme, e questa pittura detta "alla Balthus" produce un effetto di vibrazione. Il salone è impreziosito oggi dalla presenza degli arazzi dei Gobelins portati nel 1726 a Roma, a Palazzo Mancini (sede dell'Accademia di Francia a Roma nel XVIII secolo, sotto il directorato del pittore Nicolas Wleughels (1725-1737). Intitolati *Tappezzerie delle Indie*, questi arazzi rappresentano scene di caccia e di combattimento tra animali.

Le Galleria di Ferdinando de' Medici

La Galleria, attigua ai saloni, è stata originariamente concepita per ospitare le collezioni di antichità di Ferdinando de' Medici, che attiravano moltissimi viaggiatori da tutta Europa. Tra il 1587 e la fine del XVIII secolo, in seguito alla partenza del cardinale, le sue prestigiose collezioni vengono trasferite a Firenze. Nel corso del XIX secolo, una volta che la Villa diventa sede dell'Accademia di Francia a Roma, i borsisti espongono nella Galleria i calchi di sculture antiche dell'epoca romana. In seguito, sotto il directorato di Balthus, la Galleria Ferdinando de' Medici viene suddivisa in tre parti: la biblioteca e due saloni.

L'Atelier Balthus

Situato sotto la terrazza del Bosco, l'atelier fu rappresentato nel XVII secolo da Diego Velasquez in un celebre dipinto conservato attualmente al Museo del Prado di Madrid. Questo ambiente ha ospitato, dal 1933 all'inizio della guerra, il Museo di Villa Medici, mentre negli anni '60-'70 Balthus lo ha trasformato nel suo atelier. Oggi l'Atelier del Bosco è uno spazio di esposizione molto apprezzato dagli artisti contemporanei.

La Stanza del cardinale

Nel momento in cui acquista Palazzo Ricci, Ferdinando de' Medici (1549-1609) chiede a Jacopo Zucchi di decorare le stanze di rappresentanza situate al di sopra di una Loggia che ha appena fatto ampliare. Le tre sale adiacenti che si affacciano sul Piazzale e i giardini sono riccamente decorati dal maestro manierista e dal suo atelier. La prima è la stanza degli Elementi, la seconda è quella delle Muse e la terza quella degli Amori di Giove. Cosimo III, che considerava la decorazione di quest'ultima troppo licenziosa, ne ha fatto bruciare i pannelli istoriati in occasione del suo soggiorno a Roma nel 1700.

Il cardinale Ferdinando dormiva nella stanza delle Muse. Su un soffitto a cassettoni tipicamente fiorentino, ornato di tele dipinte quadrate ed esagonali e di piccoli pannelli rettangolari che circondano un grande quadro ovale, le figure femminili sono caratterizzate contemporaneamente dai simboli delle Muse e dei pianeti. Si tratta delle Muse delle sfere di tradizione neoplatonica, che regolano il movimento di ogni pianeta. L'insieme, incorniciato da un fregio che rappresenta le storie di Ercole e di Minerva, voleva rappresentare l'oroscopo di Ferdinando de' Medici.

Alla nascita di Ferdinando, il padre Cosimo I aveva letto nel quadro astrale del neonato la predizione di un destino reale. Essendo Ferdinando il suo quinto figlio maschio, Cosimo era obbligato a nascondere un documento che prediceva implicitamente la morte prematura dei primi quattro. Tre di loro morirono in effetti giovani. A Roma Ferdinando, venuto a conoscenza dell'oroscopo, voleva forzare il destino trascrivendolo sul soffitto della sua stanza. Senza dubbio il cardinale inizialmente puntava al trono di San Pietro. Nel 1587 la morte del fratello maggiore Francesco I permise a Ferdinando di succedergli alla guida del Granducato di Toscana. Una morte provvidenziale, a cui il cardinale non era forse completamente estraneo...

La stanza turca

La stanza turca, collocata nella parte più alta di Villa Medici, è uno dei luoghi più piacevoli dell'edificio. Fu concepita da Horace Vernet, direttore dell'Accademia di Francia a Roma dal 1829 al 1834, ma anche uomo affascinato dal mito del viaggio in Oriente. Le pareti e il pavimento sono decorati da quadrati di porcellana provenienti dalla Tunisia, mentre il soffitto e le finestre sono ornate con motivi geometrici arabizzanti - "turchi", si diceva allora. Balthus, direttore della Villa più di un secolo dopo, ha scelto questo ambiente come soggetto di uno dei suoi più celebri dipinti, *La stanza turca*, conservato a Parigi al Centre Georges Pompidou. Nel dipinto gli scuri sono chiusi, ma chi li apre scopre un panorama straordinario sulla città di Roma e sui suoi dintorni, che all'epoca di Vernet consistevano soltanto in una campagna verdeggiante, fertile per l'immaginazione del pittore.

"Une villa florentine" à Rome, de Cécile Beuzelin

Dalla vigna alla villa

Nel Rinascimento il Pincio conserva intatto il fascino che gli era peculiare nell'Antichità. L'"ottavo colle", luogo ventilato e ricoperto di giardini, offre infatti una magnifica vista sulla città e soprattutto, all'inizio del Cinquecento, vi affiorano ancora alcuni monumenti antichi (la tomba di Nerone, i templi della Fortuna e della Speranza e il ninfeo di Giove) che attirano i collezionisti colti, desiderosi di rivivere la vita contemplativa antica, l'*otium* descritto da Orazio e Plinio. Per esempio Marcello Crescenzi, proprietario di quello che sembra costituire il punto di partenza architettonico della Villa attuale. Crescenzi acquista il terreno verosimilmente intorno al 1543 e vi fa costruire dall'architetto fiorentino Nanni di Baccio Bigio un *casino* con una torretta, che corrisponderebbe oggi a una parte dell'ala nord della Villa.

La villa del cardinale Ricci e i suoi architetti: Nanni di Baccio Bigio e Giacomo della Porta

Il cardinale Giovanni Ricci da Montepulciano acquista la vigna Crescenzi il 30 maggio 1564. Ricci è all'epoca uno dei maggiori costruttori di Roma: infatti ha appena fatto edificare la Prefettura della Casa pontificia (1550) e una villa a Frascati (1551), oltre ad ampliare e portare a termine la costruzione di un palazzo in via Giulia, l'attuale palazzo Ricci-Sacchetti (1552-1557), che fa affrescare dal fiorentino Francesco Salviati. Per tutti questi progetti architettonici, Ricci ricorre all'architetto Nanni di Baccio Bigio, anch'egli fiorentino, rivale di Michelangelo e rinomato costruttore di ville. La formazione di Nanni deriva in gran parte dal cantiere di San Pietro, agli ordini di Antonio da Sangallo, dal quale riprende un linguaggio architettonico fatto di pareti in muratura con angoli rinforzati, pesanti cornici, logge colonnate e ordini dorici e toscani. A partire dal 1564 Nanni inizia i lavori di Villa Ricci. Riprende una parte della struttura del *casino* Crescenzi, alcune pareti divisorie e la parete nord, rielabora completamente i livelli interni e fa costruire una scala a chiocciola. Sul lato verso la città il livello del suolo viene abbassato, così da creare una piazza che collega la Villa a Trinità dei Monti. Nel 1567, un ampliamento verso sud porta alla luce un buon numero di vestigia antiche: la rampa di accesso che conduce all'*aqua Virgo*, una cisterna a volta destinata all'uso domestico, e le vestigia dei templi della Fortuna e della Speranza, presto interrati sotto la terrazza artificiale del bosco. Dai giardini si accede quindi alla Villa tramite una rampa e due scalinate, facendo così della facciata con loggia l'ingresso principale, come a Villa Farnesina. La Villa sembra concepita fin dall'inizio con una facciata austera da palazzo fortificato - che ricorda le ville fiorentine medicee di Castello e della Petraia - sul lato che guarda la città, e una facciata aperta, per via della loggia, sul lato verso il giardino. Alla morte di Nanni, nel 1568, sembra

che sia stato l'architetto Giacomo della Porta a proseguire i lavori e a realizzare la loggia, fatto che spiegherebbe la scelta di un ordine ionico reinterpretato con un piccolo mascherone, fortemente ispirato a quelli di Michelangelo.

Il cardinale Ferdinando de' Medici e l'arte della villeggiatura tra Firenze e Roma

Nel 1563, Ferdinando de' Medici, figlio di Cosimo I de' Medici e di Eleonora di Toledo, è nominato cardinale da papa Pio IV Medici e diviene titolare, due anni dopo, della chiesa di Santa Maria in Domnica a Roma, antico diaconato di suo cugino Giovanni, papa Leone X. Ferdinando si trasferisce allora a Palazzo Firenze, al Campo Marzio, ma, come suo cugino all'epoca, ha problemi di spazio. Leone X aveva infatti progettato, attraverso l'unione di diverse proprietà della famiglia, la realizzazione di un palazzo monumentale affacciato su piazza Navona. Fallito questo progetto, il papa iniziò la costruzione di Villa Madama, interrotta nel 1520 a causa della morte del suo architetto Raffaello, cui seguì, l'anno successivo, la sua stessa morte. Allo stesso modo, è certo in seguito a diversi infruttuosi tentativi di acquisto nella città di Roma che Ferdinando acquista la Villa dagli eredi del cardinale Ricci il 9 gennaio 1576. La scelta non è casuale: Ricci, nato a Montepulciano e dunque toscano, era stato alleato di Cosimo I de' Medici nella guerra di Siena ed era anche all'origine della nomina a cardinale di Ferdinando, di cui diventa amico e protettore a Roma, iniziandolo nel contempo all'arte e alla ricerca di antichità. Ferdinando, ormai grande appassionato d'arte, inizia ben presto a frequentare artisti e collezionisti come lo scultore Benvenuto Cellini, il letterato e antiquario Gherardo Spini e Bartolomeo Ammannati, che elegge suo architetto personale. A partire dall'ottobre 1577 tratta in prima persona l'acquisto della collezione di antichità Della Valle-Capranica per collocarla nella sua villa romana del Pincio, facendo anche predisporre sulla facciata gli spazi necessari per i bassorilievi e costruire, sul lato sud, la galleria ad angolo destinata alle statue. I bassorilievi saranno integrati nella facciata solo nel 1584, in seguito a difficili trattative con la famiglia Capranica.

La tradizione fiorentina della villa

L'arte fiorentina della villeggiatura è certamente ben presente nell'infanzia del giovane Ferdinando de' Medici, che vede il padre impegnato nel restauro della villa di Castello. Il rapporto dei Medici con le ville suburbane è fondamentalmente legato alla storia stessa della famiglia, arricchitasi in parte grazie alle terre dipendenti dalle ville di Trebbio e Caffagiolo, vicine a Firenze, nel Mugello. A causa della loro posizione geografica isolata, queste prime ville hanno un aspetto spiccatamente difensivo. Spesso sono progettate con un corpo principale massiccio e fortificato, con poche e strette aperture. Di solito è presente una torre per osservare in lontananza le terre ma anche gli eventuali attacchi. Anche la villa di Careggi a Firenze era probabilmente un pensiero fisso per Ferdinando. Era infatti la sede delle riunioni dell'Accademia neoplatonica fondata da Cosimo il Vecchio e Marsilio Ficino, perpetuata poi da Lorenzo il Magnifico. Quanto alla villa della Petraia a Firenze, donatagli dal padre Cosimo I nel 1566, Ferdinando l'aveva fatta ristrutturare dall'ingegnere David Fortini, genero del famoso scultore e ingegnere fiorentino Niccolò Tribolo, con il quale lavora alla creazione dei giardini della vicina villa di Castello. Nel 1570, Ferdinando sovrintende in prima persona ai lavori dei giardini e importa a Roma molti prodotti che vengono dalle terre della Petraia. Esprimerà il suo amore per le ville medicee fiorentine anche commissionando al pittore fiammingo Giusto Utens le celebri lunette raffiguranti tutte le proprietà dei Medici nella zona di Firenze per decorare il salone della sua villa di Artimino.

Nel linguaggio architettonico, la Villa Medici del Pincio è dunque ben più vicina alle ville medicee fiorentine che alle ville suburbane romane. Così, per esempio, sulla facciata della Villa verso la città ritroviamo l'aspetto fortificato e massiccio della Petraia mentre su quella verso il giardino la decorazione molto sobria è mossa unicamente dai bassorilievi e dalle statue antiche. Queste caratteristiche fiorentine derivano principalmente dalla scelta deliberata di utilizzare un sapere

regionale, per segnare la presenza dei Medici nella città di Roma.

Il progetto del cardinale: l'architettura e la decorazione

Una volta acquistata Villa Ricci, Ferdinando chiama a Roma, nell'aprile 1576, l'architetto e scultore fiorentino Bartolomeo Ammannati, da tempo protetto dei Medici. L'intervento di Ammannati sulla costruzione di Nanni e della Porta consiste inizialmente nella creazione al piano terra di un ingresso principale che colleghi la Villa alla città, radicandola nel paesaggio urbano. A questo scopo l'architetto apre un portone centrale monumentale di ordine dorico, nel cui asse colloca, a livello del Salone (*Grand salon*), un'ampia apertura con una fontana. Sempre al piano terra, realizza un vestibolo, costruisce lo scalone a T, prolunga quello a chiocciola sul lato nord e ne colloca uno simmetrico sul lato sud. Il progetto finale, raffigurato da Jacopo Zucchi nello *stanzino dell'Aurora*, prevedeva anche la realizzazione davanti alla Villa di un sistema di terrazzamenti, che conducevano a una vera e propria piazza con una fontana monumentale, che non vedrà mai la luce. Sul lato giardino, Ammannati ridisegna completamente il corpo centrale dell'edificio. Rialza la loggia e trasforma la trabeazione lineare creando un'apertura centrale con un arco a tutto sesto a formare una serliana, che completa con due aperture laterali. Sopra la loggia, costruisce un nuovo piano composto di tre grandi stanze, destinato a ospitare gli appartamenti del cardinale: la Stanza degli Elementi, quella delle Muse - detta anche del Cardinale - e la Stanza degli Amori. All'ultimo piano realizza una serie di stanze che si affacciano sulla città attraverso piccole aperture rettangolari e aggiunge le due torri collegate da un cammino di ronda collocato sui tetti, per consentire la circolazione tra le due ali della Villa e avere un panorama completo sulla città. Infine, abbiamo visto, progetta sulla facciata verso il giardino gli spazi per i bassorilievi antichi e probabilmente costruisce la galleria ad angolo retto, prolungata dal portico che separa il terrapieno del bosco dal resto del giardino, per ospitare la collezione di antichità e di dipinti del cardinale. Anche per decorare l'interno il cardinale Ferdinando ricorre a un artista fiorentino, Jacopo Zucchi con la sua bottega. La decorazione delle stanze del cardinale ha inizio verso il 1584-1585, secondo un complesso programma iconografico cosmologico. Negli appartamenti meridionali, l'iconografia diventa più esplicitamente politica e fa riferimento alla dinastia e alle terre dei Medici. Anch'essi si compongono di tre stanze: la Stanza delle Imprese, dove figurano le insegne dei personaggi più importanti della famiglia de' Medici, quella di Cosimo I con i territori conquistati dal duca e la Stanza del Dominio vecchio fiorentino, dove si alternano i soldati con gli stemmi dei quattro quartieri di Firenze e i territori a essi collegati.

I giardini e lo Studiolo

Quando il cardinale de' Medici acquista la Villa, il progetto d'insieme dei giardini è già tracciato. Nanni di Baccio Bigio aveva realizzato per il cardinale Ricci un giardino bipartito con sedici quadrati sul lato nord e lo sterro del bosco sul lato sud. Nel 1580, per completare questo lavoro, Ferdinando chiama da Firenze David Fortini e gli chiede in particolare di innalzare nel bosco una collina artificiale che riprenda la forma di un tumulo etrusco. Il riferimento al mondo etrusco è molto importante, perché già in occasione delle celebrazioni organizzate per l'elezione di papa Leone X de' Medici a Roma nel 1513, molte decorazioni alludevano alle origini etrusche della famiglia e all'alleanza tra Lazio e Toscana: l'incontro tra Giano e Saturno, Orazio Coclite e il ponte, Muzio Scevola davanti al re etrusco Porsenna. Gli stessi temi iconografici ricorrono anche nella villa Lante al Gianicolo, del senese Baldassarre Turini, datario di Leone X. Per di più, la posizione del tumulo sopra un tempio romano costituisce un'altra espressione del potere dei toscani su Roma. Ferdinando mette in questo giardino molti altri riferimenti all'arte fiorentina della villeggiatura. Si nota per esempio un netto richiamo alla Petraia nell'organizzazione dei quadri, specialmente nella copertura dei viali con pergole oggi scomparse. Ferdinando vi fa piantare specie rare e allestire un serraglio, come hanno fatto suo padre e suo fratello a Palazzo Pitti. Il cardinale fa anche costruire

sulle mura Aureliane un piccolo padiglione, che gli permette di entrare e uscire dalla Villa attraverso una scala che conduce fuori città. La decorazione dipinta da Zucchi e bottega mostra nella stanza principale un pergolato su cui sono raffigurate in modo molto dettagliato, come in un erbario, le specie vegetali e animali. La decorazione ricorda quella dello Scrittoio di Cosimo I nel Palazzo della Signoria a Firenze. Il piccolo Studiolo di Ferdinando si compone di un'altra stanza, lo stanzino detto dell'Aurora. Al centro della volta è infatti dipinta un'allegoria dell'Aurora circondata dai venti, disposti in funzione delle allegorie delle quattro stagioni, collocate sulle pareti della volta. Al di sotto di tre di queste, dei medaglioni racchiudono alcune vedute della Villa nei diversi stadi di costruzione, oltre al progetto completo del cardinale. L'insieme è inquadrato da una decorazione di grottesche in cui sono mescolati architetture immaginarie, mostri e simboli del cardinale de' Medici. Villa Medici è il segno più evidente dell'insediamento della famiglia de' Medici nella città di Roma. La sua architettura, le sue decorazioni e i suoi giardini ne fanno un esempio eccezionale di come l'abilità fiorentina trovi nel XVI secolo la sua realizzazione a Roma, come era nei desideri del cardinale Ferdinando. La costruzione della Villa è quindi estremamente legata alle ambizioni politiche del cardinale, che, come i suoi cugini, cerca di farsi eleggere papa e di ripristinare l'età d'oro dei Medici a Roma.

Testo di Cécile Beuzelin estratto dalla guida "Villa Medici", pagina 49, pubblicato in occasione dell'esposizione "Villa Medici - Villa Aperta".